Francesco e Luciani:
i due Papi figli di emigranti

Padre Bartolomeo Sorge, gesuita, direttore de "La Civiltà Cattolica", di "Aggiornamenti sociali" e di "Popoli", oltre che fondatore dell'Istituto di formazione Pedro Arrupe a Palermo, nell'ultimo scorcio della sua vita (1929-2020) mi ha onorato della sua cordiale benevolenza.

Sorride, ed è entusiasta, padre Bartolomeo Sorge, mentre nel suo ufficio a Milano di direttore emerito di "Aggiornamenti Sociali" tiene testa all'«assedio» di chi gli chiede di commentare il conclave di papa Francesco. «Nei due o tre lunghi periodi, durante l'estate, trascorsi a Buenos Aires, presso il Centro di studi e di azione sociale dei gesuiti», Sorge ha avuto modo di conoscere il retroterra pastorale, «e soprattutto spirituale» sottolinea, del nuovo pontefice.
Al cronista viene facile proporgli il ricordo di 35 anni fa, quando al loggione della Basilica di San Pietro si affacciò Albino Luciani, e di colpo si innovò lo stile di fare il Papa.
- *Padre Sorge, lei allora dirigeva "Civiltà Cattolica". A distanza di tempo e di situazioni, c'è anche un po' di «stile Luciani» nei primi passi, da pontefice, di Jose Mario Bergoglio. Entrambi figli di emigranti (la famiglia Bergoglio è di origini*

piemontesi, il padre del papa montanaro era migrato in Svizzera per lavoro), entrambi «pastori d'anime», entrambi molto legati all'episcopato latino-americano.

«Sono evidenti le affinità tra papa Luciani e papa Francesco. Entrambi sono subito apparsi umili e semplici, papi del sorriso; entrambi vengono dall'esperienza pastorale e parlano con la medesima semplicità; entrambi hanno rinunciato subito ai segni esterni di dignità, che da sempre miravano ad assimilare la figura del Papa a quella di un sovrano: sedia gestatoria, tiara, macchina di lusso, "intronizzazione" e altre forme di distinzione, riservate alla nobiltà! Papa Luciani fu il primo a cambiare la vecchia immagine di Chiesa. Speriamo che papa Francesco abbia tutto il tempo di consolidare lo stile nuovo già inaugurato da Giovanni Paolo I e di svilupparlo ulteriormente, applicando fino in fondo il monito di San Bernardo a un suo monaco, divenuto papa Eugenio III: "Ricordati che sei il successore non di un imperatore, ma di un pescatore". Capo di una Chiesa - aggiungiamo con le parole del Concilio Vaticano II - "povera e serva dei poveri"».

- *Oggi la Chiesa e il mondo sono stupiti: il primo papa sudamericano, il primo papa che prende il nome di San Francesco, il primo papa gesuita.*

«A questo punto, il fatto che Bergoglio, 266° successore di Pietro, sia un gesuita è un fatto

relativo, più che alla Compagnia ormai appartiene alla Chiesa».

- *A suo avviso, qual è il significato dell'avvento di papa Francesco?*

«È significativo che papa Francesco, nelle brevi parole dette subito dopo l'elezione, abbia parlato di "Chiesa di Roma" che presiede alle altre Chiese nella carità. Questa consapevolezza fa pensare che possa avvicinarsi finalmente la realizzazione di quella "collegialità" che il Concilio prevede e che ancora non si è avuto il coraggio di attuare. In un mondo globalizzato, un uomo solo, per quanto santo e intelligente, non può più governare una Chiesa di oltre un miliardo di fedeli, senza l'aiuto di un organismo autorevole che, nel pieno esercizio della collegialità episcopale, sostenga il Papa».

- *Dal Papa teologo al Papa nuovo che i cardinali sono andati a «prendere quasi alla fine del mondo»…*

«Quello di papa Ratzinger è stato un pontificato crocifisso. Ma il vero significato della croce è nella risurrezione. La "passione e la crocifissione" di Benedetto trovano il loro pieno significato nella "risurrezione" portata da Francesco. Da un lato, dunque, c'è continuità tra i due pontificati, dall'altro però c'è una discontinuità: quella appunto che intercorre tra la crocifissione di una Chiesa stanca e provata e la vita nuova di una Chiesa che si rinnova e risorge a nuova vita».

- *Una svolta dunque «radicalmente» evangelica?*

«Gli inizi positivi del pontificato di papa Francesco lasciano ben sperare che si giungerà finalmente a un modo più evangelico di esercitare il ministero di Pietro. Ovviamente, tante cose si dovranno semplificare e rinnovare, a cominciare dalla Curia romana, che anziché aiutare il Papa, troppo spesso finisce con accrescerne le difficoltà. Ora non si tratta di mettere in discussione il primato del Pontefice, ma, come scrisse Giovanni Paolo II, di rivedere il modo di esercitare il ministero petrino. Papa Francesco ne sarà autorevole interprete».

(«L'Amico del Popolo» 22 marzo 2013)

Le “radici” del Papa

In occasione del 90° compleanno di una cugina e alla vigilia dei suoi 86 anni, ad Asti papa Francesco incontra i famigliari e la comunità dalla quale erano partiti i genitori per emigrare «quasi alla fine del mondo».

Il Papa celebra messa nella terra d’origine della sua famiglia, ad Asti. Da qui, dice, «mio padre è emigrato in Argentina, e in queste terre, rese preziose da buoni prodotti del suolo e soprattutto dalla genuina laboriosità della gente, io sono venuto a ritrovare il sapore delle radici».
Nella cattedrale il Santo Padre parla in piemontese: «Gesù si manifesta a noi *a brasa duverte*» (a braccia aperte). Pure all’Angelus Francesco saluta in piemontese, e non è un vezzo: *«A la fame propri piasi’ encuntreve»* (mi ha fatto piacere incontrarvi). Poi augura a tutti: *«ch’a staga bin!»* (state bene!).
Sempre pronto ad accogliere e ad aprire il cuore, con queste parole Bergoglio commuove i suoi conterranei. Intervistato dal quotidiano “La Stampa”, con acutezza il Pontefice affronta il tema delle radici.
Le radici - ecco le sue parole nell’intervista - «sono fondamentali per due aspetti. Il primo culturale: mai dimenticare e rinnegare le proprie radici culturali. Il secondo familiare: bisogna sempre ali-

mentare e valorizzare le proprie radici familiari, specialmente i nonni. (…) se l'albero si stacca dalle radici, non cresce, si secca, muore. È fondamentale tenere vivo il rapporto con le radici, per la nostra crescita culturale e sociale, e anche per lo sviluppo della nostra personalità».

Accento dunque sulle radici. Sono considerazioni pregnanti, quelle di Francesco, imbevute nell'immagine dell'albero che bisogna far crescere. Vale la pena rifletterci senza nessun cedimento alla nostalgia. È lo stesso Francesco a ricordare nell'enciclica "Laudato si'" che «tutto nel mondo è intimamente connesso» (n. 15) e che proprio recuperando o sviluppando "legami" «una comunità si libera dall'indifferenza consumistica» e diventa capace di «coltivare un'identità comune» (n. 232).

Identità. Legami. Sviluppo della persona. Rispetto della sua dignità, in una prospettiva il più possibile inclusiva e d'insieme. Quanti fili si intrecciano attorno a una visione così stimolante, sintesi del ritorno a casa di un figlio di un migrante!

Fa piacere sottolinearli in queste pagine che al "sapore delle radici" si ispirano in una dimensione planetaria dalla quale non si può prescindere. A dispetto della globalizzazione, il viaggio nel futuro inizia su queste basi e si nutre partendo proprio dal senso di appartenenza e dallo spirito di comunità su cui si ramifica il fusto dell'albero della vita sociale.

(«Bellunesi nel mondo» dicembre 2022)